

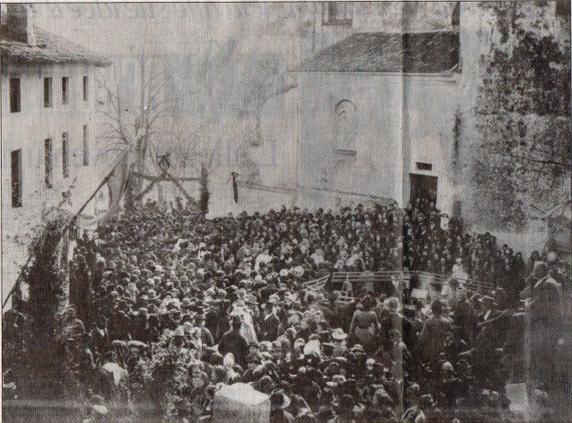
Orgi dilatato a dimensioni di dinamica cittadina (supera già i diecimila abitanti), il paese fu per molti secoli una comunità di agricoltori e di allevatori, con poche alternative alla lavorazione della terra e all'allevamento, essendo l'artigianato ridotto ai servizi essenziali... Il recente significativo sviluppo non ha peraltro alterato le linee caratteristiche del passato. Sono state infatti salvaguardate le note fondamentali che danno alla località una fisionomia inconfondibile: una zona pianeggiante dove ferve l'intensità del lavoro e una parte collinare tutta solatia, ricca di verde riposante e aperta alla vista di un bellissimo orizzonte...

di Mario Michelon

Quasi tutti i centri abitati della provincia e del territorio di Vicenza (comuni, frazioni, parrocchie, quartieri...) hanno trovato, specialmente negli ultimi cinquant'anni, la penna esperta e appassionata di un memorialista che, indagando fra gli archivi pubblici e privati, i monumenti, le memorie e i documenti conservati presso le famiglie, e interrogando gli anziani, con i loro ricordi, ha ricostruito gli aspetti più caratteristici del passato, avendo attenzione non solo ai nomi di maggior rilievo, ma anche ai sistemi di vita, alle varie attività, ai costumi, alle condizioni economiche, senza dimenticare avvenimenti più grandi che, attraverso date, fatti, personaggi ormai consegnati agli studi storici, hanno inserito le comunità locali nella "Storia" vera e propria.

Così è avvenuto, in piccolo, anche per Creazzo che oggi dilata le dimensioni di dinamica cittadina (supera già i diecimila abitanti), fu per molti secoli una comunità di agricoltori e di allevatori, con poche alternative alla lavorazione della terra e all'allevamento, essendo l'artigianato ridotto a servizi essenziali (come l'edilizia, l'attività del molino, il trasporto di prodotti, ecc.).

Alcuni studiosi si sono incaricati di ricostruire le sparse e scarse memorie del passato e le ricche della comunità che compongono il comune, con una trattazione che diviene sempre più continua e dettagliata, man mano che ci si avvicina ai tempi presenti. Questi studiosi, già dalla fine dell'Ottocento e più accuratamente alla fine del Novecento, hanno cercato di tracciare un profilo chiaro e definito una spiegazione approfondita a tutto quel periodo storico che, partendo dal Mille (esigee incerte sono le testimonianze dei tempi precedenti) fino ad oggi, ha come delineato e formato il profilo caratteristico della comunità e del suo ambiente.



In questa foto, senza data, un grande raduno di popolo nella piazza di Creazzo (ora piazza Roma) per un avvenimento importante, all'inizio del '900; si tratta forse dell'ingresso del nuovo parroco don Antonio Zonato (1905), o della istituzione della banda musicale (1910), o della inaugurazione dell'asilo parrocchiale (1911). A sinistra si intravede la facciata del primo Municipio (anch'essa sede della scuola elementare); sullo sfondo è il fianco sinistro della chiesa di S. Ulderico, da poco ampliata; in basso è visibile la "pietra del bando" su cui per vari secoli si pubblicavano bandi, leggi e regolamenti comunali. Sotto il titolo: a sinistra, l'inaugurazione del Monumento ai Caduti nella Grande Guerra 1915-18, posto allora nella piazza e qualche anno dopo trasferito nel Parco della Rimembranza, inaugurato nel 1922, dove si trova attualmente (a destra in una cartolina dell'epoca); e una veduta di Creazzo dal castello (dove era il castello) (dove era il castello) (dove era il castello).

Cara vecchia Creazzo



"storia" di Creazzo: *Creazzo fra storia e memoria* (Arti Grafiche Urbani, Sandrigo, 2000), frutto di una attenta ed ampia ricerca operata dalla locale Università, adulti e anziani sotto la guida del prof. Luigi Cosaro. Oltre ad approfondire, con nuove notazioni e nuovi contributi, il consueto percorso storico di questi studi, si distingue per l'attenzione ad aspetti caratteristici del passato, anche remoti (oggetti, costumi, linguaggio, immagini...) avventurosi-ovvero possibili dei ricordi personali di molti anziani e delle più "vecchie" famiglie. Uno studio "diverso" che privilegia, di fronte ai fatti e ai nomi, gli aspetti dello sviluppo di una società in continua crescita e in progressiva trasformazione.

Le ultime due pubblicazioni sono dotate di una buona documentazione fotografica. Queste pubblicazioni, ed altre minori, hanno un merito particolare: hanno salvato dall'oblio vicende ed avvenimenti ormai sepolti sotto il cumulo dei secoli, ridando vita ad un ambiente abitato, che dopo un cambiamento lungo ed incerto, recentemente, in seguito al progresso produttivo, commerciale e di pubblico servizio, ha avuto un significativo sviluppo, che per

traverso opere di carattere pubblico, tuttora valide, che hanno facilitato un più agevole collegamento fra la pianura e il monte.

Ricorderò alcuni esemplari più significativi, di opere che videro la luce partecipando dell'autorità civile e religiosa e la generosa collaborazione della popolazione, e, in parte, in mezzo difficoltà finanziarie, sono state poi ampliate e completate in tempi migliori.

In un primo luogo parlerò della chiesa parrocchiale, dedicata al Patrono Sant'Ulderico, eretta fra il 1830 e il 1840 dal parroco don Giovanni Battista Grotto in luogo di una vecchia chiesa, ormai fatiscente e insufficiente: era costituita da un corpo centrale ad aula navata, con due cappelle laterali; la chiesa venne poi, molti anni più tardi, ampliata con l'aggiunta degli spazi laterali e più recentemente resa più bella, elegante e ben proporzionata all'interno, mentre l'esterno ha conservato la rigidità delle linee primarie.

Altro problema per la comunità era l'insufficienza del cimitero. Nell'Ottocento la questione delle sepolture divenne cruciale, non solo per i decessi napoleonici, che le vollero allontane dalle chiese, ma anche per l'imperversare di tre epidemie di colera, molto letali,

che colpirono l'Europa e anche le nostre contrade. Un vecchio cimitero, sistemato nell'area detta "del castello" (dove era il castello) (dove era il castello) (dove era il castello), venne costruito il nuovo cimitero sul colle Foggian, e ultimato nel 1894.

Il collegamento viario fra la pianura e il monte (e in particolare la piazza, oggi piazza Roma) che incontrava varie difficoltà, dovute alla forte pendenza di alcuni tratti della vecchia strada, venne notevolmente facilitato verso la fine dell'Ottocento mediante la costruzione di un nuovo tronco stradale che, dipartendosi dal corrente presso il quale ora sorge la Scuola elementare "S. G. Bosco", ha permesso con nuovi tronconi di ridurre la pendenza e di allargare il piano stradale.

Siamo ormai al Novecento. Il nuovo parroco, don Antonio Zonato, succeduto a don Vincenzo Cimmino, provvedeva, su spese ad assicurare all'infanzia, anche in preparazione alla scuola elementare, un Asilo, che fu inaugurato nel 1911: ristrutturato di recente, è tuttora pienamente efficiente.

Per rimanere in tema di scuola, esisteva, sempre più pressante, il problema della scuola elementare. L'obbligo della fre-

quenza (allora fino al 9° classe), veniva assolto dopo l'unione del Veneto all'Italia in locali di fortuna, adattati all'occorrenza e forniti dall'Amministrazione comunale, a cui competeva curare le servizie. Era stata utilizzata una vecchia casa di abitazione sulla piazza; l'edificio, a due piani, era occupato in parte dagli uffici del Comune, e in parte dalla scuola; una breve porzione della casa, di proprietà della Parrocchia, era riservata all'alloggio del cappellano, che era anche insegnante della scuola.

Fabbricato e costituito da ampi locali, atti, poco illuminati, ricordo quando, ancora bambino di quattro anni, accompagnavo il padre in Municipio; l'impressione che ne ricevetti fu di un ambiente di severi vecchi, non già per i trascorsi impieghi che, intorno ai loro visi, si leggevano, quanto per gli austri volti che si affacciavano da grandi quadri con nere cornici, e che sembravano vigilare sul comportamento di chi viveva in quei luoghi. Erano i ritratti del defunto Umberto I, di suo padre, il baffuto e barbuto Vittorio Emanuele II, e di suo figlio, l'allora regnante Vittorio Emanuele III.

In quegli anni, dopo la Grande Guerra, la scuola elementare non vi era più

sa di pericoli.

Ricordo di averlo utilizzato più volte, per salire alla chiesa, ai negozi, e mi piaceva ammirare di lassù il paesaggio circostante; ma era una strada poco ben tenuta, e pulita. Oggi, viceversa, è quasi abbandonata, forse perché la maggior parte delle persone preferisce un mezzo di trasporto: l'auto. Il fatto è in più punti dissestato, la terra si accumula lungo la via, erbacce e pigne ostacolano il passaggio. Una buona manutenzione, oltre a ripristinare l'agibilità, potrebbe renderla più aperta e luminosa, eventualmente abbassando i muri laterali; anche dovrebbe essere curata la deviazione delle acque piovane: nel caso di forti nubifragi il sentiero si è trasformato più volte in un corso d'acqua torren-

ospitata, essendo stata attuata, in gran parte, la nuova costruzione, che, ampia, ariosa, in bella posizione, era stata eretta nei pressi della nuova via che porta alla piazza, costruita secondo la tecnica e il gusto dell'epoca, con qualche richiamo allo stile floreali: era dotata di aule ampie, ben distribuite e fornite di riscaldamento centralizzato, che era, per quel tempo, un importante novità. Più tardi ampliato, l'edificio si nota di lontano ed è divenuto un elemento caratteristico del paesaggio.

Ma il vecchio Municipio era destinato a rapida sostituzione. Negli anni 1927-1929 si provvide a demolire il fabbricato per lasciar posto al nuovo, elegante edificio, artigliante per un verso i palazzi comunali di epoca tardo-medioevale sorti in molte città d'Italia, che lo rassomigliano ad un tipo di signorile villa di collina. E opera dunque di tempi recenti, per cui, quanto sentite e leggo la definizione di "vecchio" edificio, penso che il termine più appropriato è "precedente" ed opera di un progettista di Creazzo, scomparso da pochi anni e che molti del lungo ricordano, uomo di cultura e pittore dilettante: il geometra Alviano De Poli.

Ancora una "piccola" testimonianza di un passato ormai lontano. Per facilitare ed abbreviare il collegamento dei residenti del "piano" con la piazza del paese, centro della vita e luogo principale d'incontro per gli abitanti, venne aperto un sentiero pedonale, una strada, nascosta e silenziosa, che, dipartendosi dall'attuale via IV Novembre (presso il luogo della "giassara", il deposito pubblico del ghiaccio) portava, con un tratto di 420, forse 250 metri, alla via S. Ulderico, cioè alla piazza, alla chiesa, al municipio, ai negozi. Il sentiero, pavimentato con robusti ciottoli (dove il nome di "saliso" dato alla via), è fiancheggiato da muri in pietra e da stangini con "massiera", cioè il tipico percorso pedonale di collina, che, oltre ad accorciare il cammino, evita al pedone i disturbi dovuti alla motorizzazione, rumorosa, inquinante e talora cau-

ca di pericoli.

Ricordo di averlo utilizzato più volte, per salire alla chiesa, ai negozi, e mi piaceva ammirare di lassù il paesaggio circostante; ma era una strada poco ben tenuta, e pulita. Oggi, viceversa, è quasi abbandonata, forse perché la maggior parte delle persone preferisce un mezzo di trasporto: l'auto. Il fatto è in più punti dissestato, la terra si accumula lungo la via, erbacce e pigne ostacolano il passaggio. Una buona manutenzione, oltre a ripristinare l'agibilità, potrebbe renderla più aperta e luminosa, eventualmente abbassando i muri laterali; anche dovrebbe essere curata la deviazione delle acque piovane: nel caso di forti nubifragi il sentiero si è trasformato più volte in un corso d'acqua torren-

Viaggio alle origini di uno dei più importanti Comuni alla periferia della città

Creazzo, una storia avvincente

Già in epoca romana al centro di intensi traffici per la sua collocazione sulla Postumia

Nel precedente servizio ci eravamo soffermati sulla crescita notevole fatta registrare da Creazzo negli ultimi decenni sia sotto il profilo economico che sociale e culturale. Una crescita determinata in particolare dallo sviluppo delle attività industriali, artigianali e commerciali non solo ma anche dal consolidamento dell'agricoltura, soprattutto della coltivazione del broccolo fiolario diventato in pochi anni un'autentica stella di prima grandezza nel firmamento della gastronomia italiana.

Ora per arricchire la conoscenza del Comune pensiamo sia utile risalire alle sue origini, alla sua storia passata. In epoca romana il territorio di Creazzo dipendeva dal Municipio di Vicenza. I Romani si fusero con la popolazione veneta preesistente, provve-



dendo alla centuriazione, alla bonifica del territorio ed alla realizzazione di una fitta rete stradale. Da Creazzo transitava la via Postumia, l'attuale S.S. n. 11, costruita a partire dal 148

a.C., che univa i principali centri della Pianura Padana: resti di questa strada furono trovati nel corso di alcuni lavori di manutenzione del ponte di Olmo condotti nel secolo scorso. A

poca distanza dalla via sorse un primo villaggio, presto cristianizzato e dotato di una Chiesa intitolata a S. Cipriano, vescovo di Cartagine. Con il crollo dell'Impero Romano Cre-

azzo fu interessato da frequenti incursioni di popolazioni straniere, che costrinsero gli abitanti a trasferirsi sulle vicine alture. Qui probabilmente già da prima dell'anno Mille fu innalzato un fortilizio di proprietà del Vescovo di Vicenza (citato in alcuni documenti dell'XI secolo), completato successivamente da una cappella intitolata a S. Ulderico, vescovo di Augusta in Baviera, destinata a divenire (dopo numerose distruzioni e ricostruzioni) l'attuale omonima chiesa parrocchiale. Durante il Medioevo Creazzo rimase legata a Vicenza seguendo le sorti politiche. Si costituì una struttura amministrativa articolata, formata da un Decano eletto annualmente, un Sindaco, due Governadori e l'assemblea dei capi famiglia. Nel 1404 Creazzo come tutte le terre vicentine fu inglobato nei domini della Repubblica di Venezia, che seppe garantire un lunghissimo periodo di pace terminato solo con l'arrivo di Napoleone nel 1797 e la contestuale caduta della Serenissima. Al governo francese si sostituì quello austriaco osteggiato dalla locale popolazione, che partecipò ai moti risorgimentali del 1848. La parentesi asburgica si concluse nel 1866 con l'annessione al Regno d'Italia.

Una curiosità: il nome Creazzo ha origine dalla composizione del terreno, che si presenta di natura cretacea. Probabilmente queste caratteristiche del terreno giustificano l'uso della parola latina cretaeus. Successivamente in documenti vescovili dell'XI secolo troviamo i nomi di Credacium o Cretacium usati per indicare l'attuale territorio comunale.

Nella foto uno scorcio della zona collinare.

Formatosi nel corso dei secoli grazie all'insediamento di nobili famiglie richiamate dalla bellezza del territorio

Un prezioso patrimonio storico-artistico

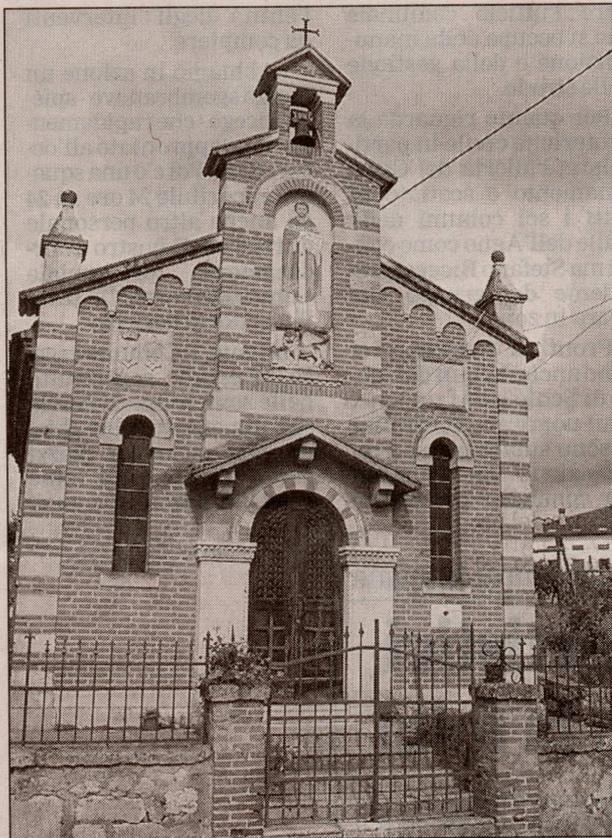
Da ricordare fra le varie opere la splendida "Villa del Sole"

Importante non meno della sua storia passata che abbiamo più sopra succintamente ricordato il patrimonio artistico-architettonico di Creazzo, formatosi nel corso dei secoli grazie al fatto che essendo situata il Comune in prossimità della città, fu spesso scelto da nobili famiglie vicentine per costruire le loro dimore. Vennero così edificate ville che conservano tuttora la loro magnificenza e che testimoniano la felicità d'ispirazione di autentici artisti che ci hanno lasciato veri e propri capolavori.

Innanzitutto va ricordata Villa Farinon-Garagnini-Mocenigo-Legrenzi, chiamata anche "Villa del Sole" per la sua posizione estremamente soleggiata, opera di un architetto ignoto ma non per questo meno geniale. Realizzata intorno al 1693, è caratterizzata da un lungo e armonioso prospetto. La villa, circondata da uno splendido parco, sembra dominare la pianura che vi si estende di fronte.

Da ricordare ancora Villa Fadinelli, ora Suppiei, detta anche "Villa dei Veneziani", considerata una delle opere più felici di Ottavio Bertotti Scamozzi. È una villa che richiama apertamente la matrice palladiana e che è caratterizzata da una bellissima scalinata che conduce alla loggia centrale formata da tre grandi archi esterni e da un ampio salone interno affrescato con scene di guerra e motivi architettonici. Splendido l'insieme e bellissimo il giardino e il parco secolare che la impreziosiscono.

Villa Scola-Camerina è un'altra testimonianza di bellezza architettonica malgrado i ripetuti interventi di cui è stata al centro nel corso dei secoli. L'originaria fabbrica rinascimentale fu infatti ritoccata già nel 1638 ad opera di alcuni maestri d'opera sconosciuti. Poi nel tardo '700 Ottone Calderari vi



pose nuovamente mano con importanti nuovi rimaneggiamenti. Altri restauri vennero realizzati nell'800 ed a questi si deve il suo attuale aspetto medievale. Dell'antico edificio, peraltro, rimangono alcune finestre poste nel lato nord, il portico del '600 e alcune statue del '700. Da segnalare, nel parco, la presenza di una caratteristica ce-

draia. Da non dimenticare, infine, la vecchia chiesa di S. Ulderico, eretta nel 1630, poi distrutta e ricostruita, nella quale è situata una preziosa pala d'altare dei Da Ponte di Bassano che raffigura il santo titolare.

Nella foto la facciata della chiesetta di San Marco, altra pregevole opera presente a Creazzo.